

la lettera della settimana: una fabbrica o una prigione?



Operale della Leo durante l'ora di «ricreazione»

Giovani operaie

«Ecco come lavoriamo»

Caro Unità,

Siamo un gruppo di ragazze della ditta farmaceutica S.I.R. Siamo sicure d'interpretare il pensiero di tutti i duecento operai dello stabilimento, protestando contro le condizioni in cui stiamo costrette a lavorare. E' particolarmente protestiamo contro il diritto di eleggere la Commissione interna e la mancanza di una mensa. L'abito di lavoro, inoltre, non ci viene fornito come prescritto dal contratto.

Attualmente, dobbiamo consumare la colazione, portata da casa, in un magazzino pieno di rottami, con un padrone che per gli impiegati, invece, la mensa c'è. Perché questa discriminazione? Per quanto riguarda l'abito di lavoro, ci viene fornito un taglio di stoffa l'anno e la confusione è nostra spese. La mancanza della Commissione interna favorisce soprattutto gli operai delle grandi aziende di piccole e medie dimensioni: ma le cose vanno forse meglio nelle grandi? Guardiamo che cosa succede in una società conosciuta in tutta Italia e in molti paesi stranieri: la Leo-Icar.

Cordiali saluti. (Seguono alcune decine di firme).

La risposta alle giustamente indignate domande delle giovani operaie della S.I.R. la si trova nella relazione tenuta alla fine dello scorso anno dal consigliere delegato, Corrado Ginzina, all'assemblea dei soci (e cioè a sé stesso, e a suo fratello). Relazione che possiamo così riassumere:

« Grazie a una rigorosa compressione delle spese, siamo oggi in grado di quadruplicare il capitale sociale e il valore delle azioni... »

In altre parole, i due industriali hanno pensato bene di moltiplicare per quattro i loro milioni eliminando le «spese superflue» che sarebbero derivate dall'istituzione della mensa e dal rispetto del contratto di lavoro... »

La situazione denunciata nella lettera che abbiamo scel-

to questa settimana non è purtroppo un caso-limite. Anche volendo rimanere nel settore chimico-farmaceutico, si deve rilevare che il boom degli ultimi dieci anni — 206 fabbriche in più soltanto a Roma e provincia — ha trovato copioso alimento nel superprofitto degli operai, nella violazione sistematica delle leggi, dei contratti e degli accordi sindacali. L'altra faccia della medaglia — la speculazione sulla salute di tutti i cittadini — ha fatto il resto. La S.I.R. potrebbe essere presa a modello di tante aziende di piccole e medie dimensioni: ma le cose vanno forse meglio nelle grandi? Guardiamo che cosa succede in una società conosciuta in tutta Italia e in molti paesi stranieri: la Leo-Icar.

Che cosa è dunque successo? Il castello di illusioni neo-capitalistiche che

Ex brigatisti neri a spiare gli operai

Della relazione annuale all'assemblea degli azionisti: «Nuove associazioni sono sorte nelle industrie con il preciso scopo di scaricare la miriade di piccole concorrenti, in genere aziende commerciali con annesso un trascurabile laboratorio». Con quanto maledezzo disprezzo, Giovanni Auletta, consigliere delegato della società farmaceutica italo-norvegese Leo-Icar, parla dei complessi industriali tipo S.I.R., o analoghi.

Nelle relazioni di Auletta si trovano ambiziosi programmi aziendali ampiamente politico-economici, un tono elegante e impersonale. A leggerle ti viene da pensare: ecco uno che ha le carte in regola, perché se non fosse così non apparirebbe tanto tranquillo e sicuro di sé! Un brutto giorno però improvvisamente «troppe» — il caso clamoroso. Quindici giovani operaie della Leo-Icar mangiano intossicati, svengono una dopo l'altra. Tra le grida ed il panico delle compagnie arrivano le ambulanze a sirene spiegate. Vengono poi il ricovero in ospedale, l'inchiesta dell'Ufficio d'igiene (nessuno sa come sia andata a finire). L'interrogazione della compagna Maria Rodano al ministro del Lavoro, (la risposta deve ancora arrivare).

Che cosa è dunque successo? Il castello di illusioni neo-capitalistiche che

aveva voluto costruirsi comincia a crollare: per vedere fino in fondo come stanno le cose, si può allora andare alla Leo. Appena varcato il cancello della fabbrica, un portiere con la grinta — li blocca immediatamente e bruscamente: non si capisce se lo fa per pretestuose stizzite o per una paura incomprendibile. «Cosa vuole?» — La commedia nobile non c'è. Anche gli altri dirigenti sono occupati, non possono ricevere. Non mi faccia domande: io non so niente. Come dice? L'intossicazione? Ah sì, sì l'intossicazione. Non ne so nulla. Dicono che la colpa è della vernice...»

epoca, c'era il boom degli antibiotici e lo zio dell'attuale padrone finto a volo d'occhio ghiotta: in pochi mesi, senza guardare troppo per il sottile, fece costruire lo stabilimento, entrò in possesso del brevetto della penicillina con una tecnica che più tardi sarà seguita — con grande scandalo degli americani — da molti altri industriali italiani del settore, invitò lo scienziato Fleming alla inaugurazione della fabbrica. Il gioco era fatto. Gli affari andarono subito molto bene: la speculazione sulla salute degli uomini frutta...»

Con le maestranze, Armenise istaurò un rapporto tipicamente paternalistico: sferza mista a un po' di demagogia, i «guardiani» — una vera e propria polizia aziendale — vennero scelti tra gli ex-brigatisti neri e i carabinieri in pensione. Proibita la commissione interna; proibito in trincea di cantanti protostavano, cantare per ore, dove avevano continuo e avvilente perquisizioni personali (a lasciarsi nel tacchino di un cacciavite c'era e c'è il rischio di essere cacciato...)»

Alcuni anni fa, il banchiere morì (all'ingresso della fabbrica all'verne eretto un prezioso monumento: una testa di bronzo infissa in una larga lastra di marmo bianco) con incisa la scritta «Giovanni Armenise, gigante dell'ardimento creativo, concepì e realizzò la prima industria di antibiotici in Italia». Gli succedette il nipote Giovanni Auletta, il quale fino allora era stato un allegro play-boy della «dolce vita» di via Veneto.

Scioperi e picchetti

I sistemi di direzione, però, non cambiarono. Quello che cambiò fu l'atteggiamento degli operai e, dopo qualche tentennamento, venne aperta la battaglia per la Commissione interna. La lotta si conclude vittoriosamente, dopo una serie di forti scioperi e di picchetti di fronte ai diversi stabilimenti. Auletta volle riprendersi la rivincita e licenziò alcuni decine di operai.

Dopo lo sciopero, non è però tornata la rassegnazione. Auletta sta tentando con ogni mezzo di riconquistare le posizioni perdute, ma raccolge scarsi risultati. Gli operai e le opere sono decise a porre fine al terrorismo, a far rispettare le qualità, a impedire che si mettano i caselli di infossazione: a ottenere una maggiore dignità. Hanno già scelto una volta per tutte la via giusta, quella della lotta.

S. C.

Perchè devono battersi le giovani lavoratrici

Si può senz'altro affermare che la situazione della LEO e della SIN è illuminante di una condizione pressoché generale, che riguarda circa 7 mila lavoratrici, per la maggior parte giovanissime, occupate nelle grandi e piccole aziende del settore farmaceutico. Si tratta di un numero considerevole di giovani che tende ad aumentare in conseguenza dell'ulteriore previsto sviluppo di questo settore produttivo.

Alla LEO, alla SIN, alla Squibb, all'Istituto Serono, così come nelle altre decine di aziende, le particolari e accentuate condizioni di sfruttamento si manifestano fondamentalmente attraverso la discriminazione salariale per sesso e per età, l'attribuzione di qualifiche inferiori al valore della prestazione, l'allungamento illegale del periodo di apprendistato. Nei complessi più importanti, si arriva addirittura a sistemi più raffinati, che impongono il progressivo aumento dei ritmi di produzione, che evitano accuratamente la classificazione delle lavorazioni nocive, e quindi l'obbligo delle norme preventive e protettive, che costringono le lavoratrici ad accettare una sorta

di contratto individuale allo scopo di isolare e ricattarle.

Ne risulta una disumana condizione di sfruttamento, che pone non solo il problema dell'ulteriore sviluppo dell'azione sindacale, ma anche quello di una lotta politica contro il monopolio dell'industria farmaceutico. Il padronato tenta di impedire il suo marchio sull'ingresso delle donne nella vita produttiva: ingresso che segna una rottura radicale della tradizionale posizione di subordinazione delle donne nella società. A contrastare tale disegno e a imporre una direzione diversa, stanno le imponenti lotte sindacali e democratiche condotte dalle lavoratrici, la presenza attiva ed organizzata del sindacato, il legame che il nostro Partito ha saputo stabilire, soprattutto nel corso della recente campagna elettorale.

Basti ricordare, per tutte l'aspra battaglia delle maestranze della LEO e, insieme, le lotte alla Squibb, all'Istituto Serono, gli scioperi che hanno investito l'intero settore.

Anna Maria Ciai

Cifre e fatti

Leo

• Leo-Icar Industria di ricerca e produzione del farmaco. (spa): versato 500 milioni. Azionisti: Giovanni Auletta e sua moglie, Angela Armenise. Ha 600 dipendenti; ha una sede legale in via Guido D'Arezzo 32; lo stabilimento in via Tiburtina, chilometro 10,400; agenzie a Bari, Torino, Milano, Bologna, Padova, Catania e Napoli. Produce penicillina, prodotti chimici, farmaci, cosmetici, cosmetici. Giovanni Auletta è anche amministratore unico della Immobiliare Appia (capitale versata 156 milioni) e della Casa Lungotevere (capitale versata 60 milioni). Lo stabilimento venne inaugurato nel 1947 dal dottor Fleming e fu il primo in Italia a produrre penicillina.

• S.I.R. Laboratori chimico-biologici (spa): capitale versato 120 milioni. Due soli gli azionisti (Corrado Ginzina e Narciso Ganzina) con quinquecentomila azioni ciascuno. Ha 200 dipendenti; sede: Via Salaria, 100, in via Tor Cervara 228; «occupa, unitamente a due strisce di terreno delle finiture strade, un'area della superficie catastale di metri quadrati 12.440 di cui circa tremila coperti da fabbricati a uno o più piani; capannoni e tetto». Svolge attività industriale e commerciale (la seconda è prevalente). E' sorta nel 1958 dalla fusione di tre società a responsabilità limitata: alla fine della scorsa estate per ottenere la primaria esplosione di collera — condotta a puro sangue — la prima volta.

• La Leo venne fondata nel 1947 dal banchiere Giovanni Armenise e dal principe Rodolfo Borgese. In quella

romana

supermarkets

Tre grandi supermercati alimentari al servizio della clientela romana



VILLAGGIO OLIMPICO

- Grandi parcheggi auto
- Servizio portapacchi
- Carrelli portabambino
- Aria condizionata
- Controlli igienici



PIAZZALE DEGLI EROI

- 4.000 articoli selezionati
- Carni romagnole
- Latticini di giornata
- Ortofrutta freschissima
- Prezzi per tutti

VIALE CRISTOFORO COLOMBO
(PIAZZA DEI NAVIGATORI)

DA LUNEDÌ 3 GIUGNO